

I lavoratori impegnati per un profondo rinnovamento della pubblica amministrazione

L'iniziativa dei comunisti nella «macchina» dello Stato

Aperta ieri ad Ariccia la prima conferenza nazionale del PCI - La relazione di Nardi di fronte a cinquecento delegati - La riforma e il decentramento

ROMA — Per portare avanti con speditezza e incisività i processi di riforma delle strutture pubbliche già avviate, contribuire a nuovi e organici momenti di riforma istituzionale e organizzativa della pubblica amministrazione, rinnovare profondamente le condizioni di lavoro e la politica del personale, elevare la produttività degli apparati, è necessario un più alto grado di partecipazione e di iniziativa dei comunisti all'interno dei luoghi di lavoro. E' questo uno degli obiettivi operativi — indicati dalla relazione del compagno Roberto Nardi della commissione problemi del lavoro della direzione del partito della prima conferenza nazionale (presenti 500 delegati) dei pubblici dipendenti comunisti, iniziata ieri pomeriggio nell'aula magna della scuola sindacale della CGIL ad Ariccia.

La settima conferenza nazionale operaia del PCI, non intende naturalmente affrontare tutti i problemi della riforma della pubblica amministrazione, bensì indicare alcuni precisi «punti di riferimento» per una iniziativa politica immediata.

Il PCI indica due «momenti fondamentali» della riforma amministrativa dello Stato attorno ai quali sviluppare l'impegno e il confronto con le altre forze politiche e sociali: 1) l'intervento immediato e coerente nei processi avviati dalle leggi di riforma conquistate con una lunga e difficile battaglia politica; 2) un'iniziativa non rinviabile per dare seguito a questi processi investendo l'intero sistema amministrativo dello Stato con criteri organici ed unitari.

E' in questo contesto che si deve sviluppare da parte

della classe operaia, dei pubblici dipendenti, dei lavoratori nel loro complesso l'azione per battere le resistenze della Democrazia cristiana e di altre forze conservatrici al completamento del decentramento amministrativo, alla riforma della finanza locale, allo scioglimento degli enti inutili, all'applicazione della legge sullo scioglimento delle mutue.

Una lotta che deve consistere di accelerare anche il processo di definizione del nuovo ruolo che debbono giocare i pubblici dipendenti e che passa attraverso la riclassificazione del lavoro che identifica e valorizza la loro effettiva professionalità, che consente la ricostruzione della scala retributiva e il risanamento con un graduale processo di perquisizione fra le categorie di gravi fenomeni di «giungla» che si so-

no accumulati e moltiplicati nel trentennio passato.

Nessuno si fa illusioni che si tratti di un processo agevole, rapido e lineare. Il passaggio dal vecchio al nuovo deve essere costantemente sottoposto a verifica sia in sede politica sia in sede sindacale. Si tratta cioè di verificare se i nuovi ordinamenti già introdotti nelle Regioni, negli enti locali, negli enti pubblici non economici, nella scuola, possono, ad esempio — come ha ricordato il compagno Nardi — «dar luogo da un lato ad eccessivi appiattimenti retributivi e professionali o al contrario al ripristino di una gerarchizzazione immotivata».

I lavori della conferenza saranno conclusi nel pomeriggio dal compagno Giorgio Napolitano.

Ilio Gioffredi

Spiana la strada alla riforma l'intesa per i 300.000 statali

ROMA — L'intesa di massima per il rinnovo del contratto di circa 300.000 statali amministrativi è stata raggiunta ieri alle 6 del mattino dopo una maratona di quasi 20 ore. Con la trattativa-fiume (vi partecipavano i segretari della Federazione statale e il sottosegretario Bressani in rappresentanza del governo) si sono finalmente posti precisi punti fermi che si collocano organicamente nel solco della riforma della pubblica amministrazione. L'accordo, quindi, spiana la strada alla riforma. Tocca ora al governo seguire con coerenza questa indicazione e superare i ritardi fin qui accumulati grazie anche alle continue dilazioni imposte al confronto con i sindacati sui contenuti della vertenza.

L'intesa, che per la parte economica recepisce l'accordo del 5 gennaio scorso che stabilisce un aumento di 30 mila lire pro capite, introduce sostanziali innovazioni dal punto di vista giuridico e normativo. Quattro in sintesi:

1. Si costituisce un organo di gestione del personale (che sostituirà le varie direzioni del personale attualmente esistenti) con momenti consultivi a livello territoriale.
2. La definizione di 7 livelli funzionali con una riclassificazione del personale in base a criteri di professionalità, così da consentire l'unificazione dei ruoli e la gestione unitaria della qualificazione professionale e della mobilità.
3. In base ai suddetti livelli si stabiliscono altrettanti parametri: 100 per il primo (corrisponde al «piede retributivo» che è di 1 milione 900 mila lire); 116 per il secondo; 130 per il terzo; 142 per il quarto; 155 per il quinto; 178 per il sesto; 220 per il settimo.
4. L'estensione dello Statuto dei lavoratori, compatibilmente con lo stato giu-

ridico del personale statale. Si sanciscono anche alcuni diritti sindacali: una aspettativa ogni 3.000 dipendenti anziché 5.000; permessi giornalieri in misura di 4 (invece di 3) la settimana per 3 dirigenti ogni provincia, con possibilità di gestione cumulativa.

Ora si apre la fase della redazione del documento che lunedì prossimo sarà discusso dalle parti. «Intendiamo lavorare — ha dichiarato De Angelis, segretario generale della Cgil-Statali — a ritmo serrato. A stesura ultimata convocheremo il direttivo della FLS e subito dopo sottoporremo l'ipotesi di accordo al giudizio della base».

Una fase comunque non facile. De Angelis, infatti, rivela che bisognerà svolgere tutta una trafila di procedure burocratiche per l'acquisizione dell'accordo con

l'elaborazione di diversi tipi di provvedimenti legislativi e atti amministrativi di attuazione. «Si dovrà porre il problema — aggiunge — di come accelerare le soluzioni operative soprattutto in relazione ai relativi benefici economici».

Se la stesura del documento corrisponderà all'intesa «si spogneranno dei punti politici molto importanti all'attivo del sindacato sul terreno della costruzione di un nuovo modo di lavorare nell'amministrazione dello Stato e dei suoi servizi, e si genererà l'arrivo di un reale potere del sindacato nella Pubblica amministrazione».

Puntuale è venuto il «no» dei sindacati «autonomi» alla base d'intesa, e puntuale è arrivata anche la minaccia di sciopero.

Intanto, è ripresa la trattativa tra governo e Federazione lavoratori ospedalieri per il rinnovo del contratto della categoria scaduto da circa un anno. Al centro del confronto i problemi legati alla riforma sanitaria, alle qualifiche, agli organici e al trattamento economico.

postapensioni

Quando spetta il vitalizio a un reduce '15-18

Ho inoltrato diverse domande per ottenere il titolo di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, la medaglia in oro e la compagna in argento di 100 mila. Purtroppo, ho avuto soltanto il titolo di Cavaliere e la medaglia; mentre altri miei conoscenti, pur avendo presentato la domanda dopo di me, hanno ricevuto l'assegno e retribuito arretrato fin dal '72.

FRANCESCO SACCO EICOLANO (Napoli)

Il Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto ci ha fatto presente che la concessione da te usurpata non è stata comunicata nell'assegno di vitalizio di lire 60.000 annue. Detto assegno completo solo a coloro che ricevettero in essere stati a contatto con il nemico per almeno 7 mesi. Pertanto ti consigliamo, qualora tu ritenga di avere i tuoi confronti sussiste lo anzidetto requisito, di inviare al più presto la copia della tua domanda al Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto, sito in via Vicenza n. 9 - Roma.

La trattenuta è puramente indicativa

Dal 1960 percepisco una pensione INPS per vecchiaia. L'importo della mia pensione è di lire 149.800 al mese. Vorrei far notare che tale pensione non viene operata una trattativa di lire 1.480 al mese e sulla 13. mi vengono trattenute lire 14.955. In totale nell'anno 1977 ho avuto di più 26 milioni (nel 1976 mi fu fatta una trattenuta di lire 19.235). Come mai ad altro pensione non viene trattenuta neppure una lira? Sono stato alla sede dell'INPS e non mi hanno saputo dire niente.

LUIGI LIBERATORI Roma

Abbiamo chiesto informazioni e i risultati sono tranquillizzanti. La trattenuta di lire 1.480 al mese indicata sul fronte del certificato di pensione, è puramente indicativa; scatta solo se tu non ricevi il tuo assegno di pensione. In caso di questa ipotesi il datore di lavoro, per il nota principo della parziale incomprensione, ha fatto un'errata busta paga, per ogni giorno di lavoro retribuito deve toglierti lire 1.480 di pensione che tu agguanti poi restituiti all'INPS. Se invece tu non lavori, la trattenuta non ti viene operata.

quanto concerne la diversa trattenuta di lire 14.955 essa è derivata dal conguaglio di fine anno a tuo favore. La trattenuta per l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Vale a dire, a fine anno, viene ritenuta l'importo del lavoro, l'INPS fa il conto di quanto si deve pagare e di quanto ha già trattenuto con il tuo conto di pensione. La differenza, come vuole la legge, viene prelevata sulla pensione di fine anno.

Richiesta di informazioni

Sono titolare di pensione INPS per vecchiaia n. 5010650. Fin dal marzo del 1975 ho inoltrato domanda di revisione della mia pensione in base alla legge n. 36 del 15 febbraio 1974 e, fino ad oggi, dopo quasi tre anni, non ho avuto alcun esito. Datemi una mano.

Mario Marconi Roma

Le domande dei perseguitati politici, intese a ricostituire la pensione in base alla legge n. 30 del 1974, debbono essere note, essere presentate alle sedi INPS competenti per territorio, le quali poi sono state presentate ad un comitato centrale che ha sede presso il Ministero del Lavoro. E' questo comitato che ha il compito di decidere in merito alla fondatezza delle richieste avanzate dagli interessati. Ci risulta che sono state presentate al comitato, tramite i canali INPS, circa 16 mila domande, di cui almeno 12 mila sono già state esaminate e, nella stragrande maggioranza, accolte. Quando il comitato accoglie la domanda, la stessa viene trasmessa alla sede INPS che ha l'incarico di decidere e all'interessato. Ti dobbiamo quindi chiedere: hai ricevuto la tua domanda? Se no, come è stata comunicata? Ti diciamo questo in quanto ci dicono che, grosso modo, sono state esaminate tutte le domande presentate fino al gennaio 1976. Dobbiamo, quindi, essere stata esaminata anche la tua, e meno che non sia stata accolta per un supplemento di istruttoria. E' necessario, pertanto, che tu ci ricrivendo spiegando se hai ricevuto e, in caso positivo, quando, la comunicazione del comitato centrale: solo in base a tale notizia noi potremo attingere più probanti notizie, o presso il Comitato centrale o presso l'INPS di Roma.

a cura di F. Viteni

Scattato ieri il programma di agitazioni degli «autonomi» della Fisafs

disagi del primo giorno su un treno in ritardo

Difficoltà sino al 7 gennaio - Non si può conoscere né l'ora di partenza né quella di arrivo di un convoglio - Le stazioni sono meno affollate - Chi è in sciopero deve chiudersi all'interno della cabina di guida e non comunicare con nessuno - Tra i ferrovieri di Napoli

La Fipac-Cgil non partecipa allo sciopero assistenti volo dell'Alitalia

ROMA — Allo sciopero indetto dagli assistenti di volo Alitalia delle organizzazioni settoriali CISL e UIL per lunedì 19 dicembre non aderisce la Fipac-Cgil. Lo conferma la Fipac stessa precisando in un comunicato che «pur considerando grave e provocatorio l'atteggiamento dell'Alitalia nei confronti dei lavoratori assistenti di volo (circa 400 provvedimenti disciplinari in una categoria di 2 mila addetti) non ritiene opportuno rendere ancora più pesante e tesa l'atmosfera nel settore dei trasporti, già così precaria per gli scioperi selvaggi e irresponsabili proclamati dal sindacato autonomo dei ferrovieri Fisafs durante tutto il periodo festivo con gravi danni per i passeggeri».

La Fipac ha chiesto, al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori del trasporto aereo, il congelamento delle 400 disposizioni disciplinari.



I ferrovieri unitari distribuiscono volantini alla stazione Termini

ROMA — La domanda è sempre la stessa: «Farie in orario questo treno». Anche il rispetto dei ferrovieri è sempre la stessa: «Non si sa. Lo sapremo all'ora della partenza. Dipende dal macchinista». La risposta è secca, il dialogo finisce subito. Compagari e viaggiatori degli 8.500 treni che percorrono ogni giorno i 16 mila chilometri di linea ferroviaria non sanno né l'ora in cui partiranno né l'ora di arrivo a destinazione. Il piano «locomotiva selvaggio» programmato dagli «autonomi» della Fisafs, è scattato e il disagio durerà, salvo brevi interruzioni, sino al 7 gennaio.

«Causa protesta sindacale il treno... partirà con un'ora circa di ritardo», fra una voce comunicata e l'altra, una voce femminile alla stazione Termini di Roma annuncia le partenze ritardate. Gli annunci, ansiosamente attesi dai viaggiatori, sembrano essere meno frequenti che in altre occasioni di sciopero selvaggio. La stazione, comunque, sembra essere meno affollata: c'è chi rinuncia a partire, c'è chi sceglie un altro mezzo per non correre rischi. Il treno delle 6,56 per Napoli parte in orario; quello delle 7 per Torino subisce la fermata di un'ora.

Sui binari è già pronto il super rapido Aurora per Reggio Calabria, via Napoli. Non è pieno come al solito. Chiediamo ai ferrovieri di scorta, al treno di sciopero, quale sia l'orario di partenza. La risposta: «E chi lo sa?». S'avvicina l'ora della partenza e arriva la capostazione. La domanda la rivolgiamo a lui, e con noi altre decine di persone non sa nulla.

«L'ordine è perentorio: «non aprire le porte delle cabine di trazione, deve chiudere dall'interno, a chiave, le porte di accesso del locomotore e delle cabine di guida dei mezzi leggeri e non comunicare con nessuno durante l'ora di sciopero».

Esce il fatto politico, tante volte sottolineato, del rischio di cacciare nell'isolamento i ferrovieri con queste agitazioni irresponsabili, qui diventa addirittura un dato «fisico»: il personale deve chiudersi per un'ora e non parlare con nessuno. Esattamente l'opposto di quel che è necessario nel corso delle lotte: la ricerca delle alleanze, del consenso anche di chi è vittima di uno sciopero. Ma qui esitiamo per gli obiettivi sono ben altri: il macchinista aderisce alla agitazione ed è molto aspro nei confronti del sindacato unitario. Un suo collega spiega l'azione dei sindacati non rassicinando limiti e debbono essere ritenuti d'accordo i ferrovieri, tutti giovani, dimostra che quelle azioni sono il frutto delle lotte dei lavoratori e dei sindacati confederali. «Anch'io ho perso un po' di fiducia, dice l'altro, ma non sto a fare la tessera: non possono essere del sindacato le responsabilità della nostra situazione». Alle 10,10, fra un coro di «finalmente!» il treno parte. E' carico di famiglie, di amici, di bambini, di grandi valigie che vanno a trovare i parenti a Roma o al Nord.

«L'ordine è perentorio: «non aprire le porte delle cabine di trazione, deve chiudere dall'interno, a chiave, le porte di accesso del locomotore e delle cabine di guida dei mezzi leggeri e non comunicare con nessuno durante l'ora di sciopero».

Esce il fatto politico, tante volte sottolineato, del rischio di cacciare nell'isolamento i ferrovieri con queste agitazioni irresponsabili, qui diventa addirittura un dato «fisico»: il personale deve chiudersi per un'ora e non parlare con nessuno. Esattamente l'opposto di quel che è necessario nel corso delle lotte: la ricerca delle alleanze, del consenso anche di chi è vittima di uno sciopero. Ma qui esitiamo per gli obiettivi sono ben altri: il macchinista aderisce alla agitazione ed è molto aspro nei confronti del sindacato unitario. Un suo collega spiega l'azione dei sindacati non rassicinando limiti e debbono essere ritenuti d'accordo i ferrovieri, tutti giovani, dimostra che quelle azioni sono il frutto delle lotte dei lavoratori e dei sindacati confederali. «Anch'io ho perso un po' di fiducia, dice l'altro, ma non sto a fare la tessera: non possono essere del sindacato le responsabilità della nostra situazione». Alle 10,10, fra un coro di «finalmente!» il treno parte. E' carico di famiglie, di amici, di bambini, di grandi valigie che vanno a trovare i parenti a Roma o al Nord.

Giuseppe F. Mennella

Contro la degradazione economica, per il lavoro

Sciopero ieri nelle Marche 15 mila in corteo ad Ancona

Comizio di Marianetti - A Bologna manifestazione dei lavoratori del gruppo Maccaferri

Dalla nostra redazione

ANCONA — Le attività industriali, i servizi pubblici, gli uffici, le scuole bloccate nelle Marche per l'intera giornata di ieri: una testimonianza inequivocabile della massiccia riuscita dello sciopero di 24 ore, proclamato dalla Federazione regionale Cgil, Cisl, Uil per la ripresa produttiva. L'occupazione, contro il terrorismo».

Oltre 15 mila lavoratori, studenti, disoccupati organizzati nelle Leghe, provenienti da ogni parte della regione hanno dato vita nella mattinata ad Ancona ad una possente manifestazione. Corti, comizio in piazza Cavour con Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil ed ancora cortei per le strade del capoluogo regionale. Il compagno Marianetti ha preso la parola dopo che in precedenza avevano parlato un rappresentante del sindacato di polizia, un giovane di una Lega dei disoccupati e Ferdinando Illari, segretario regionale della Cisl.

Perché lo sciopero generale nelle Marche? La crisi sta invadendo ormai tutti i comparti produttivi della regione. Andamento negativo della

produzione industriale, occupazione in diminuzione, crescita della disoccupazione giovanile (gli iscritti nelle liste speciali sono oltre 17 mila). Le prospettive sono ancora più oscure: nel documento preparatorio dello sciopero (presentato alla Regione, alle forze politiche e alle associazioni di categoria) la Federazione unitaria rilevava che le ultime previsioni sui nuovi ordinativi delle industrie manifatturiere evidenziano un calo degli ordini per il mercato interno ed estero. In particolare la crisi delle commesse colpisce il settore calzaturiero (meno 10 per cento), l'abbigliamento (meno 3,5 per cento) e le industrie meccaniche (meno 14 per cento).

Questi dati dimostrano la diffusione di un fenomeno che a poco tempo fa ritenuto arginabile: entra in crisi anche la piccola industria, così caratterizzante il tessuto produttivo marchigiano e di tante altre regioni, soprattutto dell'Italia centrale.

Anche dove sono presenti industrie di maggiori dimensioni e a Partecipazione statale (è il caso del cantiere navale di Ancona, della Benelli-De Tomaso, Nuovo Pignone, Maraldi, Cartiere Mi-

liani) il ritardo con cui si portano avanti i programmi settoriali di risanamento e sviluppo e le stesse crisi finanziarie che coinvolgono da mesi i gruppi Maraldi e De Tomaso, contribuiscono a rendere il quadro preoccupante e denso di incognite. Difficoltà anche per l'edilizia, che — dopo un momento positivo legato alla ricostruzione post-terremoto ad Ancona e Ascoli — si trova in uno stato di abbandono e per numerose branche dell'attività marittima (vedi le vertenze delle linee marittime dell'Adriatico e quelle dei lavoratori dell'industria aerea del Molo Sud di Ancona). Situazioni e prospettive «neri» per un altro comparto tradizionale, l'agricoltura, fondamentale per l'economia marchigiana.

La drammatica situazione agricola può essere sintetizzata in poche cifre: mentre in Italia dal '62 al '72 il valore aggiunto reale in agricoltura è aumentato del 18 per cento, esso è sceso nelle Marche del 6 per cento. E tutto questo in presenza di occupati anziani (il 72 per cento degli agricoltori della regione ha più di 40 anni). Nel settore zootecnico poi dal '61 al '71 il patrimonio

bovino è diminuito del 25 per cento, mentre in campo nazionale tale riduzione è stata dell'11 per cento.

Marco Mazzanti

BOLOGNA — Ventidue società di produzione, una finanziaria (la Seci), 29 stabilimenti in Italia che operano nei settori chimico, metalmeccanico, alimentare ed edile, nove unità produttive all'estero, oltre 4.500 lavoratori. Questo il gruppo Maccaferri, la cui «testa pensante» ha sede a Bologna, in via degli Agresti.

Sotto le finestre degli uffici direttivi, ieri mattina hanno sfilato per la prima volta uniti, a sei mesi dall'inizio della vertenza, i lavoratori delle aziende situate in Emilia Romagna, nei Friuli, in Campania, in Abruzzo, in Veneto.

Al centro della vertenza il diritto a contrattare le scelte e gli indirizzi produttivi complessivi. Lo scoglio più arduo da superare è che ha impedito sin qui l'avvio delle trattative, è stato proprio il pervicace rifiuto dei Maccaferri a riconoscere il collocamento sindacale.

la borsa

MILANO — La borsa è già nel '78. L'anno boristico è infatti iniziato ieri l'altro coi «report» di cui si avvalgono i piccoli e grandi speculatori per far provviste di denaro presso le banche. E' una scadenza decisiva. I crack cominciano da qui. E sono essi a far sapere, quando esplodono, i nomi degli speculatori che «saltano» non vengono saldati i conti con le banche. L'anno che comincia presenta però una grossa novità: i report dovranno essere denunciati alla CONSOB, la quale farà sapere in borsa su quali titoli sono in corso speculazioni al ribasso o al rialzo. E' una misura moralizzatrice.

Ma la novità politica più saliente è data dal varo definitivo, avvenuto l'altra sera alla Camera, del disegno di legge Pandolfi, che — tra

Meno affari nel 77 per 260 miliardi

l'altro — introduce il credito d'imposta, abolisce la doppia imposizione sui dividendi e fa salva la cedolare senza ridotta al 30 per cento ma solo per un anno.

Anno amaro per l'azionariato il '77. La quota ha perso infatti il 24,50. Secondo i calcoli dell'ufficio statistico della borsa di Milano (che gentilmente ci ha fornito i dati) gli scambi risultano negli ultimi mesi inferiori come controvalore del 24 per cento rispetto al '76 (1092 miliardi in totale). Il che significa una perdita di affari di 280 miliardi circa. In quantità di azioni gli scambi risultano inferiori del 15 per cento. Fra i settori merceologici hanno retto abbastanza bene i «meccanici»: perdono infatti solo il 5,30. La perdita dei valori «chimici» è invece di circa il 40%.

La Federazione CGIL-CISL-UIL sui prezzi della pasta

ROMA — La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha chiesto un incontro al ministro dell'Industria in relazione all'esistenza — è detto in un comunicato — di «gravi misure strumentali di industrialisti pastai, che minacciano di mettere in cassa integrazione tutti i lavoratori dipendenti se non viene concesso l'aumento del prezzo della pasta».

«La federazione unitaria — prosegue il comunicato — ha rinnovato al riguardo la richiesta di un tempestivo intervento al governo per accertare rigorosamente i costi di produzione e la loro dinamica e adottare misure concrete che regolino effettivamente e non in maniera fittizia, come accade oggi, i prezzi della pasta a tutela degli interessi dei consumatori e dei lavoratori dipendenti».